

Il documento finale del congresso regionale del Pci

«Montalto: subito le garanzie o si sospende»

Eletti i nuovi organismi dirigenti - Giovanni Berlinguer confermato segretario del Lazio Superare il pentapartito con giunte di programma

«Dopo Chernobyl nulla è più come prima. Ogni decisione sul nucleare deve essere assunta con il più ampio consenso della gente. Per questo è fondamentale la proposta del Pci di un referendum consultivo. Il terzo congresso regionale dei comunisti del Lazio, che all'ambiente ha dedicato i suoi momenti più vivaci, si è concluso sabato notte con un documento dedicato in gran parte al dopo-Chernobyl.

«Il Lazio è tra le prime regioni nel paese per produzione energetica — dice il documento — le popolazioni convivono con grandi rischi. La costruzione della grande centrale da 2.000 megawatt a Montalto di Castro prima di tutto. Il Pci vuole che siano rispettate le volontà espresse dal consiglio regionale del Lazio e dalla Provincia di Viterbo contro il suo raddoppio e per una verifica attenta dei sistemi di sicurezza e della costruzione. L'Enel finora non ha rispettato gli impegni, manca una valutazione sui tassi di radioattività e sui piani di emergenza: «Al di fuori di queste condizioni, alle quali si deve dare risposta entro la Conferenza nazionale sull'energia, i comunisti chiederanno la sospensione dei lavori della centrale».

Per Borgo Sabotino invece «va accolta la richiesta pressoché unanime della sua chiusura immediata mentre è necessario valutare l'affidabilità del sistema di sicurezza del reattore sperimentale «Cirene» e rinviare

ogni decisione sull'avvio alla Conferenza nazionale sull'energia». Trasparenza e massima sicurezza vengono chieste per i lavori di smantellamento della centrale del Garigliano. I delegati hanno accolto un emendamento che promuove una manifestazione sul nucleare da Montalto di Castro e a Borgo Sabotino.

Un'altra parte del documento è dedicata al fallimento dell'alleanza pentapartita nelle amministrazioni: «Al Comune e alla provincia di Roma, in particolare, sono in atto verifiche inconcludenti che mostrano il disagio del Psi, del Pci e di altre forze politiche della maggioranza». Il Pci propone nuove alleanze basate su programmi. «Un valido riferimento, per quanto riguarda la Regione, è costituito dal programma per le emergenze economiche e sociali elaborato dal gruppo comunista». I punti fondamentali del programma di governo riguardano il lavoro, la difesa dell'ambiente, i servizi sociali e sanitari (da risanare e potenziare respingendo i tentativi di privatizzazione), i trasporti, i progetti per Roma-Capitale e le politiche culturali.

I 517 delegati hanno anche eletto il nuovo Comitato regionale e la Commissione regionale di controllo. Giovanni Berlinguer è stato confermato segretario regionale. Ai nuovi organismi dirigenti si chiede «una effettiva direzione politica complessiva delle attività del partito e lo sviluppo di un più avanzato processo di regionalizzazione».

COMITATO REGIONALE

- Giovanni BERLINGUER
- Matteo AMATI
- Liviana AMICI MEZZETTI
- Maria Teresa AMICI
- Severino ANGELI
- Ernesto ANTONUCCI
- Fabrizio BARBARANELLI
- Liliana BARCA
- Maurizio BARLETTA
- Sandro BARTOLOMEO
- Mario BEATI
- Goffredo BEATTINI
- Edoardo BIANCHI
- Giancarlo BIANCHINI
- Enza BUFACCII
- Lucio BUFFA
- Gloria CAMPOS VENUTI
- Luigi CANCHINI
- Antonio CAPALDI
- Rino CAPUTO
- Renzo CARELLA
- Annarosa CAVALLO
- Franco CERVI
- Franco CERVINI
- Marcello CHIODINI
- Luciano CHIOLLI
- Anna Maria CIAI
- Luigi CIGNONI
- Carlo CIMARRA
- Lorenzo CIUCCI
- Paolo CIOFI
- Franca CIPRIANI
- Danilo COLLEPARDI
- Leda COLOMBINI
- Maria COSCIA
- Roberto CRASCENZI
- Fiamano CRUCIANELLI
- Luigi DAGA
- Mario D'ANDREA
- Emidio D'ANGELO
- Giacomo D'AVERSA
- Piero DE ANGELIS
- Quirino DE SANTIS
- Domenico DI RESTA
- Pino FASANO
- Maurizio FERRARA
- Tito FERRETTI
- Andrea FERRONI
- Maurizio FIASCO
- Sandro FILABOZZI
- Piero FORTINI
- Iliano FRANCESCO
- Angelo FREDDA
- Giorgio FREGOSI
- Luciano GATTI
- Mario GASHARRI
- Maurizio GIACCHI
- Gabriele GIANNANTONI
- Roberto GIANNETTI
- Anna Maria GIARDAGNI
- Domenico GIRALDI
- Lelio GRASSUCCI
- Luigi IACUZZI
- Gustavo IMBELLONE
- Nicola LOMBARDI
- Genaro LONZI
- Franco LUBERTI
- Carlo LUCHERINI
- Roberto MAFFIOLETTI
- Guido MAGRINI
- Enrico MAGNI

- Natta MAMMONE
- Emilio MANCINI
- Olivio MANCINI
- Angelo MARRONI
- Paolo MASSACCI
- Oreste MASSOLO
- Ermisio MAZZOCCHI
- Ignazio MAZZOLI
- Romano MAZZOTTI
- Giorgio MELE
- Maria Antonietta MIGLIORELLI
- Sergio MIGNUCCI
- Vittorio MISITI
- Raffaele MISITI
- Esterino MONTINO
- Corrado MORCIA
- Pasquale NAPOLETANO
- Ugo NARDINI
- Antonio NARDI
- Franco OTTAVIANO
- Mauro OTTAVIANO
- Giacomo PALUMBO
- Gianni PALUMBO
- Vittorio PAROLA
- Aldo PICCOLI
- Santino PICCHETTI
- Donatella PIGLIAFOCO
- Giuseppe PINNA
- Carla POLI
- Sergio POLASTRELLI
- Franco PRISCO
- Franco PROIETTI
- Maurizio PUCCI
- Luigi PUNZO
- Alessandro QUARRA
- Mario QUATTROCI
- Rosario RAGO
- Giovanni RANALLI
- Silvana RAVEL
- Vincenzo RECCHIA
- Giulia RODANO
- Mario ROMANI
- Alba ROSI
- Giancarlo ROSI
- Arcangelo ROTUNNO
- Ada ROVERO POLIZZANO
- Francesco SAPIO
- Vittorio SARDOGGI
- Maria Antonietta SARTORI
- Ada SCALCHI
- Carlo SCARCHILLI
- Rinaldo SCHEDEA
- Gino SETTIMI
- Antonio SIMIÈ
- Francesco SPERANZA
- Ugo SPOSETTI
- Franco TEGOLINI
- Ferdinando TERRANOVA
- Massimo TIBERI
- Pietro TIBI
- Vittoria TOLA
- Quarto TRABACCHINI
- Emanuela TREGGIARI
- Franco TRIPOLI
- Franco TUSINO
- Giuseppe VANZI
- Ugo VETÈRE
- Pietro VITELLI
- Sabino VONA
- Pino ZUCPO
- Alba ZUCARELLO

COMMISSIONE REGIONALE DI CONTROLLO

- Nando AGOSTINELLI
- Giuseppe ALVETI
- Fernando ANTONINI
- Maurizio BACCHIELLI
- Giulio BENCINI
- Luciana BERGAMINI
- Giancarlo BOZZETTO
- Gioacchino CACCIOTTI
- Pino CASCIANELLI
- Silvano CASSENTINI
- Lina CIUFFINI
- Guerrino CORRADI
- Mario COSTA
- Angelo DIONISI
- Primo FELIZIANI
- Giuliano FERULLI
- Giorgio FUSCO
- Assucro GINEBRI
- Dino GIOCONDI
- Angela GIOVAGNOLI
- Franca GIZZI

- Antonella IANNONE
- Italo MADERCHI
- Mario MAMMOLARI
- Remo MARLETTA
- Sergio MICUCCI
- Teodoro MORGIA
- Romolo PALOMBELLI
- Giuseppe PARRONCINI
- Piero PASSETTI
- Mario PERILLI
- Mario PESCI
- Fulvio PIERROBONO
- Ennio PIROLI
- Raffaele PROIETTI
- Franco RAPARELLI
- Romeo ROSSI
- Giancarlo SIDERERA
- Arcangelo SPAZIANI
- Loris STRUFALDI
- Renato TESI
- Aldo TOZZETTI
- Romano VITALE
- Angela VITELLI

La giunta capitolina ancora senza un piano per il riciclaggio e lo smaltimento

Rifiuti, una settimana calda

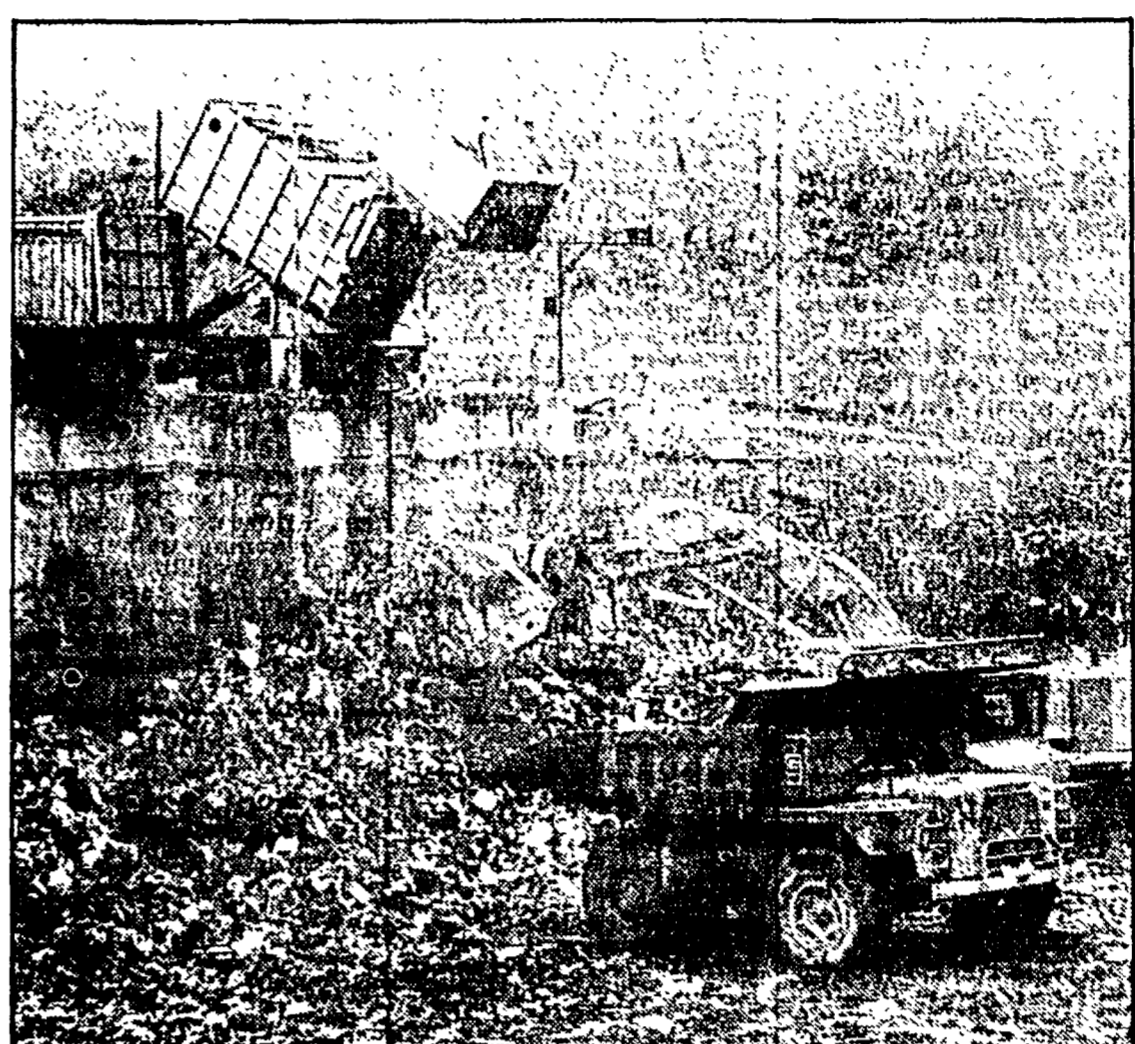
In sciopero i lavoratori della Sogein

Per impedire lo scioglimento della società oggi si fermeranno per quattro ore ed effettueranno un picchetto durante l'assemblea dei soci - Una delegazione tenterà di incontrare il sindaco - Il sindacato ha anche proclamato l'agitazione dei dipendenti dell'Anmu

Quattro ore di sciopero per ogni turno di lavoro, il picchetto della sede della Sogein, in viale del Giordano all'Ardeatino, durante l'assemblea dei soci, una puntata in Campidoglio per tentare di essere ricevuti dal sindaco Nicola Signorelli e dall'assessore delegato Corrado Bernardi e, se il tentativo dovesse andare in fumo, l'occupazione della piazza del Campidoglio. Per impedire che la giunta delegata allo smaltimento dei rifiuti solidi della città chiuda i battenti, da oggi i dipendenti della Sogein (450) impugnano l'Ardeatino, i tempi e le cui modalità sono stati definiti ieri, nel corso di una conferenza stampa, dai segretari della Cgil, Gian-

franco D'Onofrio, della Cisl, Luciano Onofri, della Uil, Guglielmo Loi. Per la città si preannunciano pesanti disagi per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. Vedremo di nuovo cumuli di immondizia agli angoli delle strade. Speriamo, invece, che ci siano margini perché la vertenza si risolva positivamente.

I dipendenti della Sogein ritengono che lo scioglimento della società, stabilito con delibera della giunta comunale da alcuni mesi, avvenga senza alcuna garanzia per l'assetto futuro dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani e per il mantenimento dei posti di lavoro. Di qui il picchetto, tentativo di pressione sui soci (il pacchetto azionario è detenuto per il



La discarica di Malagrotte

67% dall'Acqa e per il rimanente da due privati) che si riuniranno stamane, alle 10,30 in assemblea. Di qui l'auspicato incontro col sindaco.

La protesta non si ferma alle iniziative in programma oggi. Nel corso della settimana, i dipendenti della Sogein effettueranno oltre otto ore di sciopero. Il sindacato, inoltre, ha anche proclamato l'agitazione dei dipendenti dell'Azienda municipale della nettezza urbana, che quanto prima saranno chiamati allo sciopero.

Il sindacato ha ribadito i termini della vertenza. Dal primo gennaio scorso la Sogein è in regime di proroga; la discarica di Malagrotte, in cui vengono scaricate giornalmente 3.700 tonnellate di rifiuti, non ha più la necessaria autorizzazione della Regione per funzionare. Ma la giunta capitolina, malgrado reiterate richieste e l'insediamento di ben quattro commissioni, si è trascinata fino alla vigilia dello scioglimento della Sogein senza partorire una proposta ufficiale per l'organizzazione del servizio di riciclaggio e smaltimento. E non ha più alcuna giustificazione, precisa il sindacato, perché il piano regionale dei rifiuti, punto di riferimento per i Comuni, è ormai ampiamente noto.

Il sindacato ha anche fornito una radiografia allarmante dell'attuale stato del servizio, rivelando che le procedure e le tariffe radioattivo sono stati gettati nella discarica senza essere coperti dalla terra, che da mesi i cassonetti dell'Anmu non vengono disinfettati, ma semplicemente lavati con acqua, e che, poiché da alcuni mesi sono fermi i fornelli inceneritori, il materiale organico presente nei rifiuti scaricati a Malagrotte potrebbe marcire, con gravi conseguenze igieniche per gli abitanti di Massimina, borgata adiacente Malagrotte.

Infine, una bordata supplementare di accuse alla giunta pentapartita. Ha respinto il bilancio di previsione dell'Anmu (240 miliardi), nel tentativo di risparmiare 50 miliardi, ed ha di fatto bloccato il progetto della municipalizzata per l'installazione delle «campane» per la raccolta dei vetri.

Il sindacato ha anche fornito una radiografia allarmante dell'attuale stato del servizio, rivelando che le procedure e le tariffe radioattivo sono stati gettati nella discarica senza essere coperti dalla terra, che da mesi i cassonetti dell'Anmu non vengono disinfettati, ma semplicemente lavati con acqua, e che, poiché da alcuni mesi sono fermi i fornelli inceneritori, il materiale organico presente nei rifiuti scaricati a Malagrotte potrebbe marcire, con gravi conseguenze igieniche per gli abitanti di Massimina, borgata adiacente Malagrotte.

Infine, una bordata supplementare di accuse alla giunta pentapartita. Ha respinto il bilancio di previsione dell'Anmu (240 miliardi), nel tentativo di risparmiare 50 miliardi, ed ha di fatto bloccato il progetto della municipalizzata per l'installazione delle «campane» per la raccolta dei vetri.

Tre miliardi al mese sprecati perché il Comune non vuol decidere

Tre miliardi al mese. Tanto costa alle casse comunali, cioè alla collettività, la gestione in proroga della Sogein, la società che smaltisce i rifiuti. Tre miliardi sprecati per il prezzo pieno pagato per i rifiuti che, pur andando direttamente alla discarica, vengono «valutati» come se subissero negli stabilimenti il trattamento di smaltimento. Soldi dunque che potevano essere utilizzati per riarmare e mettere in regime gli impianti da tutti ritenuti obsoleti se non pericolosi. Ma questo avrebbe dovuto comportare una scelta, un programma, una decisione precisa della giunta capitolina che invece prende tempo, nonostante che da dicembre la convenzione con la Sogein sia scaduta. Signorelli e gli altri amministratori latitano in tutto, e ancora in questo settore, promettendo la liquidazione della Sogein, lasciando che la città diventi sempre più sporca e che l'Anmu, ad un anno dalla sua nascita, si avvisi verso la paralisi.

Queste denunce sono arrivate ieri pomeriggio nel corso di un affollatissimo convegno promosso dal Pci, durante il quale sono intervenuti i consiglieri comunisti Franca Prisco e Mirella D'Ar-

cangeli e il socialista Raffaele Rotiroi, oltre che sindacalisti (D'Alessandro della Cgil), addetti del settore (Paolacci) e dirigenti dell'Anmu (D'Aversa).

Tutti sono stati concordi nel rimarcare la pesante situazione in cui versa il settore e tutti sono stati d'accordo, anche Rotiroi, nel rintracciare le cause soprattutto nella volontà politica di non far nulla. Il Pci invece vuole intervenire nel merito dei problemi e lo ha fatto presentando una proposta organica che parte dalla necessità imprescindibile che l'intero comparto, raccolta e smaltimento, sia unitario. Dunque Anmu, Sogein e Saci — la ditta privata che pulisce l'Eur — devono avere un'unica testa, quella dell'Anmu, dopo avere appianato le pendenze economiche tra Comune e Sogein.

D'Aversa ha tracciato un quadro fosco della situazione. Se l'Anmu non funziona, e anzi peggiora, dipende dall'impossibilità di assumere personale, da una direzione aziendale incompleta, dall'impossibilità di avere certezze nel bilancio e dal non rispetto di alcuni impegni. Per esempio a febbraio scorso la giunta di fronte ad una proposta organi-

ca presentata dagli amministratori dell'Anmu per affidare ai privati e ad alcune cooperative il servizio di campane per la raccolta selezionata di vetro a costo zero, rispose semplicisticamente: «Perché non ve ne occupate direttamente voi?». Impossibile, perché il servizio costerebbe 3-4 miliardi, una cifra troppo grossa per le casse dell'Anmu.

Questo episodio, emblematico perché la preliezione a monte del ciclo rifiuti urbani è concordemente ritenuto un elemento fondamentale, innovativo oltre che produttivo, è stato finora ignorato quasi da tutti. Anche da Rotiroi, esponente Pci in Campidoglio. Ciò che capiva guardando le faccende in casa socialista. Il dissenso per l'inefficienza dell'amministrazione è pubblicamente confermato anche dal rappresentante di uno dei partiti della maggioranza, il cui capogruppo ha ammesso di avere chiesto a Signorelli dati precisi proprio sulla Sogein, che oggi si vuole liquidare senza uno straccio di proposta alternativa. Ma il sindaco non ha mai risposto, nemmeno a uno dei suoi alleati.

In sintesi le proposte del Pci. Raccol-

ta selezionata e per fasce d'orario, zonizzazione per settori omogenei, utilizzazione di cassonetti di varie dimensioni a seconda delle necessità. Impianti Sogein: chiusura della ricezione a Fonte Malnate e avvio dei rifiuti nella discarica di Malagrotte — i proprietari devono risanarla, mentre il Comune deve aprire un'altra —; con i 6 miliardi già deliberati, messa a regime degli impianti. Questo si può fare in 12 mesi, dopo di che si potrà produrre compost, ferro, plastica e pasta di carta. Rocca Cencia deve continuare a funzionare come ora, in attesa di realizzare una stazione di trasferimento in containers per un costo di un miliardo e mezzo. Quando si farà la stazione l'impianto sarà fermato e i lavoratori lavoreranno all'altro impianto, per il compostaggio, con i restanti 8 miliardi e mezzo. In un anno si potrà produrre compost, ferro, plastica e pasta di carta per circa il 25-30% dell'input.

E i rifiuti tossici e nocivi? Nessuno sa dove vanno a finire. Il Pci chiede che il Comune lo dica, finalmente.

ta selezionata e per fasce d'orario, zonizzazione per settori omogenei, utilizzazione di cassonetti di varie dimensioni a seconda delle necessità. Impianti Sogein: chiusura della ricezione a Fonte Malnate e avvio dei rifiuti nella discarica di Malagrotte — i proprietari devono risanarla, mentre il Comune deve aprire un'altra —; con i 6 miliardi già deliberati, messa a regime degli impianti. Questo si può fare in 12 mesi, dopo di che si potrà produrre compost, ferro, plastica e pasta di carta per circa il 25-30% dell'input.

E i rifiuti tossici e nocivi? Nessuno sa dove vanno a finire. Il Pci chiede che il Comune lo dica, finalmente.

Civitavecchia: la sovietica «Alexander Pokalchuk» bloccata ieri prima di entrare in porto

Controlli antinucleare per le navi dell'Est

Anche se è cessato l'allarme per la nube di Chernobyl, proseguono i controlli su ogni mezzo o carico provenienti dai paesi dell'Est, soprattutto dall'Unione Sovietica. A Civitavecchia ieri mattina, per la seconda volta nel giro di una settimana, è stata fermata una motonave russa e solo dopo accurati accertamenti è stato concesso al natante il permesso di ingresso nel porto. La nave si chiama «Alexander Pokalchuk», stazza circa tremi-

laottocento tonnellate e trasporta rottami di ferro. È stata avvistata a largo circa alle 7 del mattino e subito dalla Capitaneria di porto è stato richiesto a Roma l'invio di una squadra speciale di vigili del fuoco. Una prassi che in questi giorni, dopo l'incidente alla centrale russa, è diventata quasi una normale consuetudine. Con un motoscafo i tecnici sono stati portati a bordo e subito sono cominciati i controlli.

L'imbarcazione è stata ispezionata da cima a fon-

do «ma già le prime misure di decontaminazione — spiegano al comando dei vigili del fuoco — avevano dato esito negativo». Gli strumenti infatti hanno rilevato nella prima fase dell'operazione bassi livelli di radioattività. Si è passati poi all'opera di campionatura e i prelievi di aria e polvere aspirati sulle casse ammassate nella stiva e sugli indumenti dell'equipaggio sono stati inviati al Centro studi Esperienza del laboratorio di difesa atomi-

ca di Capannelle. Anche qui gli accertamenti si sono conclusi nel giro di poche ore. I filtri delle apparecchiature racchiuse in speciali contenitori sono giunti sui tavoli del laboratorio nel primissimo pomeriggio e nel giro di poco tempo è stato possibile sciogliere ogni dubbio.

Anche nelle maglie dei raccoglitori non è stata trovata traccia di radioattività o comunque non superiore ai livelli considerati di guardia. I risultati sono

stati comunicati alla Capitaneria di porto che ha dato il via all'ingresso della nave. Sbrigate le ultime formalità burocratiche e sgomberata la banchina la «Alexander Pokalchuk» ha potuto attraccare in porto. La motonave sovietica non è la prima ad essere sottoposta a un check-up. Prima di essa nello stesso porto di Civitavecchia altre imbarcazioni provenienti dal Mar Nero erano state costrette ad analoghe misure di sicurezza.

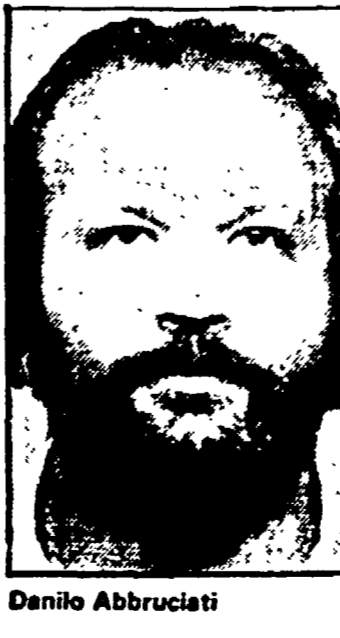
Le indagini sull'evasione di Carnovale dal palazzo di giustizia

Una fuga inspiegabile: è stato un «favore» comprato dal boss?

La fuga è avvenuta durante il tragitto tra l'aula giudiziaria e il parcheggio dei furgoni cellulari dei carabinieri. I militari si sono accorti all'ultimo momento che Vittorio Carnovale non stava più nel gruppo degli imputati della banda della Magliana, appena usciti dall'udienza di un maxiprocesso dai delicati contorni. Sono questi gli unici particolari appresi a Palazzo di Giustizia, dopo che l'indagine sull'evasione è stata affidata allo stesso pubblico ministero del processo, Leonardo Agueli. «Conosciamo il punto preciso in cui è avvenuta la fuga — ha detto il magistrato — ma è ancora presto per capire che cosa è successo davvero».

Il pericoloso evaso, accusato di un omicidio e di un tentativo omicidio, ha goduto di qualche appoggio all'interno del palazzo della Procura? Nemmeno su questo gli inquirenti vogliono sbilanciarsi, anche se nessuno reagisce con troppa sorpresa ad un'ipotesi del genere. Vittorio Carnovale, che è accusato, oltre che per le faide interne all'organizzazione anche per traffico di droga, non sarebbe certo il primo imputato della banda della Magliana ad aver ottenuto favori di vario tipo dietro lauti compensi, resi possibili dall'enorme quantità di denaro messa insieme da una delle bande più ramificate e ricche della malavita: traffico di droga, depositi di armi, riciclaggio dei soldi sporchi, controllo delle bische e delle sale corse, racket della prostituzione. Non c'è ramoso del crimine dove la «Magliana» non abbia messo il naso attraverso personaggi piuttosto noti alle cronache, da Danilo Abbruciati e Franco Giuseppeucci, a Nicolino Selis, tutti morti per lasciare il posto ad altri capi come lo stesso Vittorio Carnovale.

Delle guerre violente per il controllo della banda se n'è parlato a lungo nel processo ancora in corso. Ma sono rimasti fuori tutti gli aspetti più delicati delle corruzioni e delle bustarelle, delle libertà provvisorie facili, dei ricoveri in cliniche, dei favori in carcere. Di questo si sta occupando da due anni la Procura della Repubblica di Perugia, perché esistono diversi esposti contro magistrati romani — un giudice istruttore e due presidenti di Corte d'Appello — sospet-



Danilo Abbruciati



Franco Giuseppeucci

tati di aver favorito elementi della «Magliana». Un altro processo per corruzione sarà presto celebrato a carico dell'attuale direttore del carcere femminile di Roma, Maurizio Barbera; accusato dal sostituto procuratore della Repubblica Luigi De Ficchy di aver favorito un altro detenuto della stessa banda, messo in grado di ricevere visite irregolari e di effettuare telefonate.

L'evasione di Carnovale potrebbe dunque rientrare in questa inquietante casistica di «favori», anche se fino ad oggi nessun tentativo di fuga — peraltro già messo in pratica da altri imputati — era mai andato in porto. «Notevole è stata per gli associati — scriveva il giudice nel rinvio a giudizio della «Magliana» — la possibilità di infiltrare in questi ultimi anni sul corso della giustizia». Il maggiore pentito del processo, Fulvio Lucioni, non è stato mai parco di particolari, e spiegò ai giudici anche come si allervavano o si sopprimevano gli elettrocardiogrammi, come si poteva dimagrire e in che modo di alteravano le cartelle cliniche. Insomma, un vademecum per piccoli favori e corruzioni giudiziarie. Dopo la fuga di Carnovale, forse, dovranno essere riviste molte vicende processuali di questi boss.

tati di aver favorito elementi della «Magliana». Un altro processo per corruzione sarà presto celebrato a carico dell'attuale direttore del carcere femminile di Roma, Maurizio Barbera; accusato dal sostituto procuratore della Repubblica Luigi De Ficchy di aver favorito un altro detenuto della stessa banda, messo in grado di ricevere visite irregolari e di effettuare telefonate.

L'evasione di Carnovale potrebbe dunque rientrare in questa inquietante casistica di «favori», anche se fino ad oggi nessun tentativo di fuga — peraltro già messo in pratica da altri imputati — era mai andato in porto. «Notevole è stata per gli associati — scriveva il giudice nel rinvio a giudizio della «Magliana» — la possibilità di infiltrare in questi ultimi anni sul corso della giustizia». Il maggiore pentito del processo, Fulvio Lucioni, non è stato mai parco di particolari, e spiegò ai giudici anche come si allervavano o si sopprimevano gli elettrocardiogrammi, come si poteva dimagrire e in che modo di alteravano le cartelle cliniche. Insomma, un vademecum per piccoli favori e corruzioni giudiziarie. Dopo la fuga di Carnovale, forse, dovranno essere riviste molte vicende processuali di questi boss.

Raimondo Bultrini